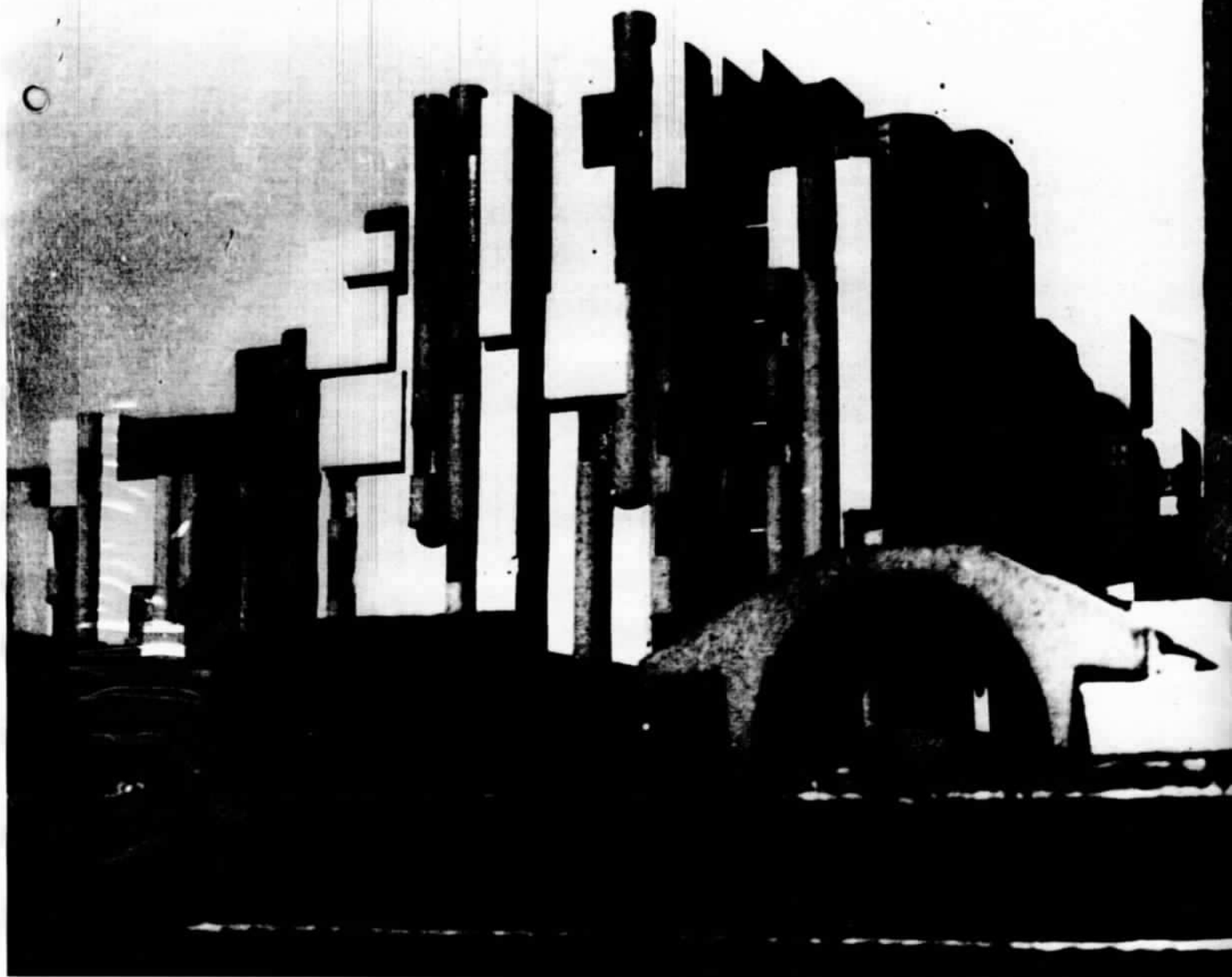


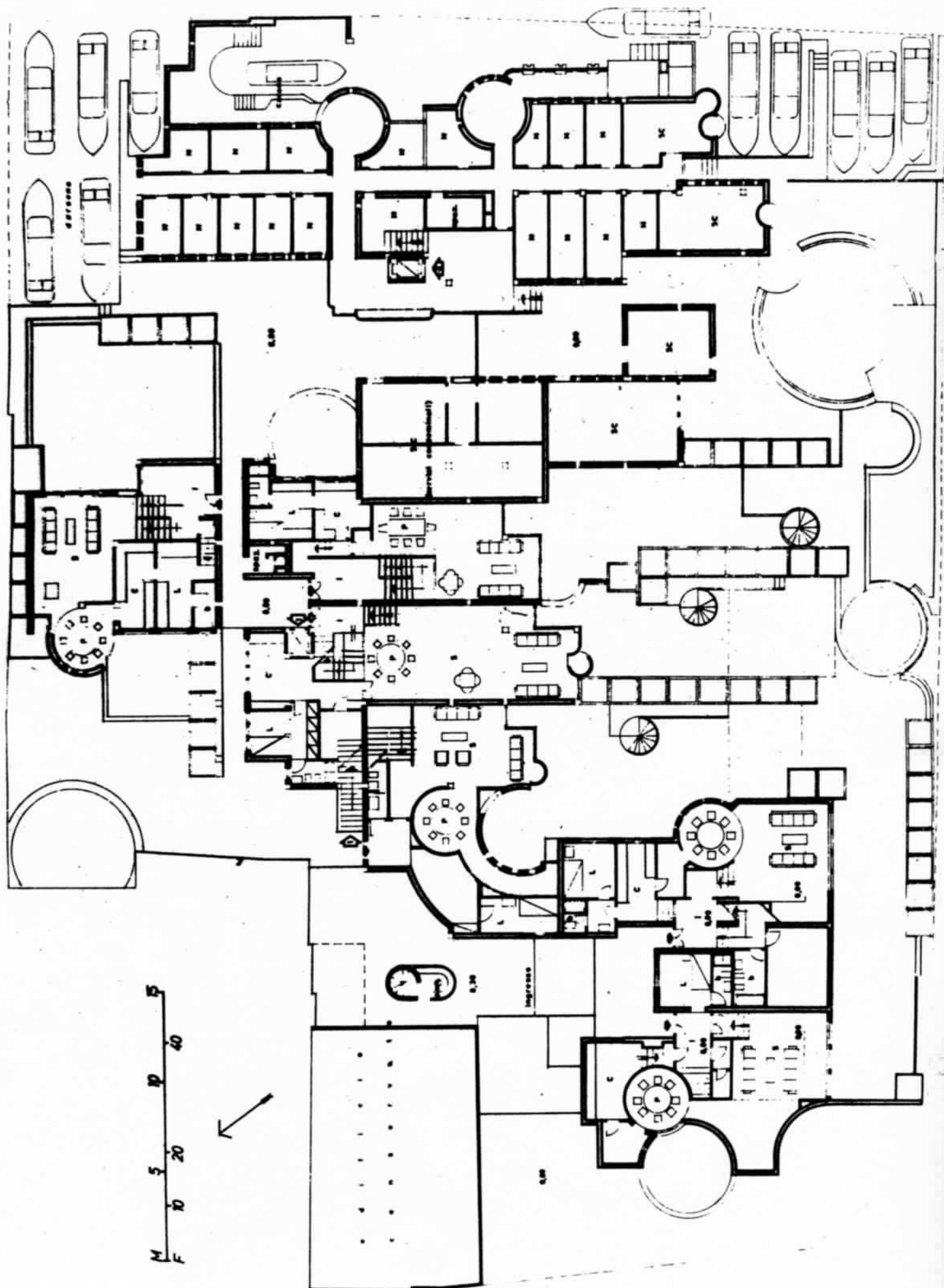
Antonio Foscari Widmann Rezzonico
in collaborazione con P. Mainardis e I. Cappai

**EDIFICIO RESIDENZIALE ALLE ZATTERE
IN VENEZIA**

1962 - 63

Primo Premio IN - Arch. 1964





IL PROGETTO DELL'EDIFICIO RESIDENZIALE ALLE ZATTERE

lotto 3212 mq.
(oggi - 1330 mq. coperti)
11.850 mc.
progetto 1450 mq. coperti
17.600 mc.

È un esperimento (per noi, il primo) di progettazione a tre, un arrangiamento di contributi e di spunti, che sono registrati in un'unica composizione; cioè non è progettazione al dettaglio quanto una partitura dove certi nodi sono ormai fissi e così necessariamente precisi, mentre altre parti non sono rifinite perché non possono comunque cambiare il valore nella messa a punto finale.

Il progetto è stato presentato così agli uffici delle Amministrazioni Comunali perché (a Venezia) una costruzione non può essere valutabile, senza che sia espresso compiutamente il senso che essa ha.

Il tema è:

«Condominio» «Residenziale» «a Venezia»; sembrano tre problemi distinti; solo essendo disposti a non accettare la tipologia del condominio, i tabù della residenza, e la psicosi su Venezia, il tema recupera la sua unità.

Non è facile dire molto su questo argomento ma si può ricordare che l'immagine della «frana», o quella dell'emersione hanno avuto per noi più importanza della «luce e colore».

Il taglio diagonale del volume (dopo un primo progetto orizzontale) ci ha subito convinti anche per questo; per di più coincide con la necessità di non modificare la fondamenta sul rio di S. Vio e di valorizzare la crescita dell'acqua sul rio delle Torreselle. È una cosa obiettiva su cui i conti tornano.

Questa non impedisce — anzi, pare — di poter riconoscere caso per caso le diverse situazioni che offre «l'isola» su cui si costruisce: l'acqua, il giardino, la vista, il cielo ecc.

Quindi ecco degli spunti:

ACQUA:

crescere alti sull'acqua, e ritagliarne la forma con delle specifiche funzioni acquedotti, darsene per motoscafi, caverne ecc.

(Poi la fondamenta — '800 — delle Zattere ritorna per un breve tratto ad essere solo una passerella, acqua a destra e acqua a sinistra).

VERDE:

il «verde condominiale» non è di nessuno, come una sala d'aspetto; è un residuo — a Venezia il verde è sempre chiuso, come un vano — sia pur particolare — di una casa. Così duplex e pian-terreno e primo piano; sopra le camere da letto; sotto i soggiorni che continuano all'aperto e si attrezzano di verde, di terrazza (per vedere — la festa del Redentore, diciamo noi, ma si intende, — più che non si veda nel disegno — che resta aperto un problema di progettazione completa come un interno).

LA VISTA:

vista e non panorama. Questo soprattutto per gli appartamenti a livello intermedio, dove: soggiorni sono uno spazio libero racchiuso fra cellule letto, cellule pranzo ecc.; fra queste attrezzature, questi oggetti — come si vogliono chiamare — restano delle spaccature, dei cannocchiali puntati. Uno può vedere tutto se vuole, ma si trova allora in balconi di cemento piccoli come coffe, alti fino al petto, stretti 100-120, che sono ben riconoscibili in facciata.

IL CIELO:

si può ben dire come per il piano terra con il giardino, agli ultimi piani ancora duplex e soggiorni coperti e scoperti, per usare tutto il cielo; sotto le camere.

Ne risultano per forza appartamenti sempre diversi, e non solo altimetricamente, ma poi anche per la loro posizione planimetrica.

La regia di questa diversità sta in altre cose.

Come si è detto, camere da letto + bagni camere pranzo, ecc. sono concepite (se non ancora disegnate) come attrezzature precise, con misure definibili al millimetro, e ripetibili.

I soggiorni — come spazi di sosta e di vita — accolgono funzioni più complesse e, per loro natura, non dimensionabili rigidamente.

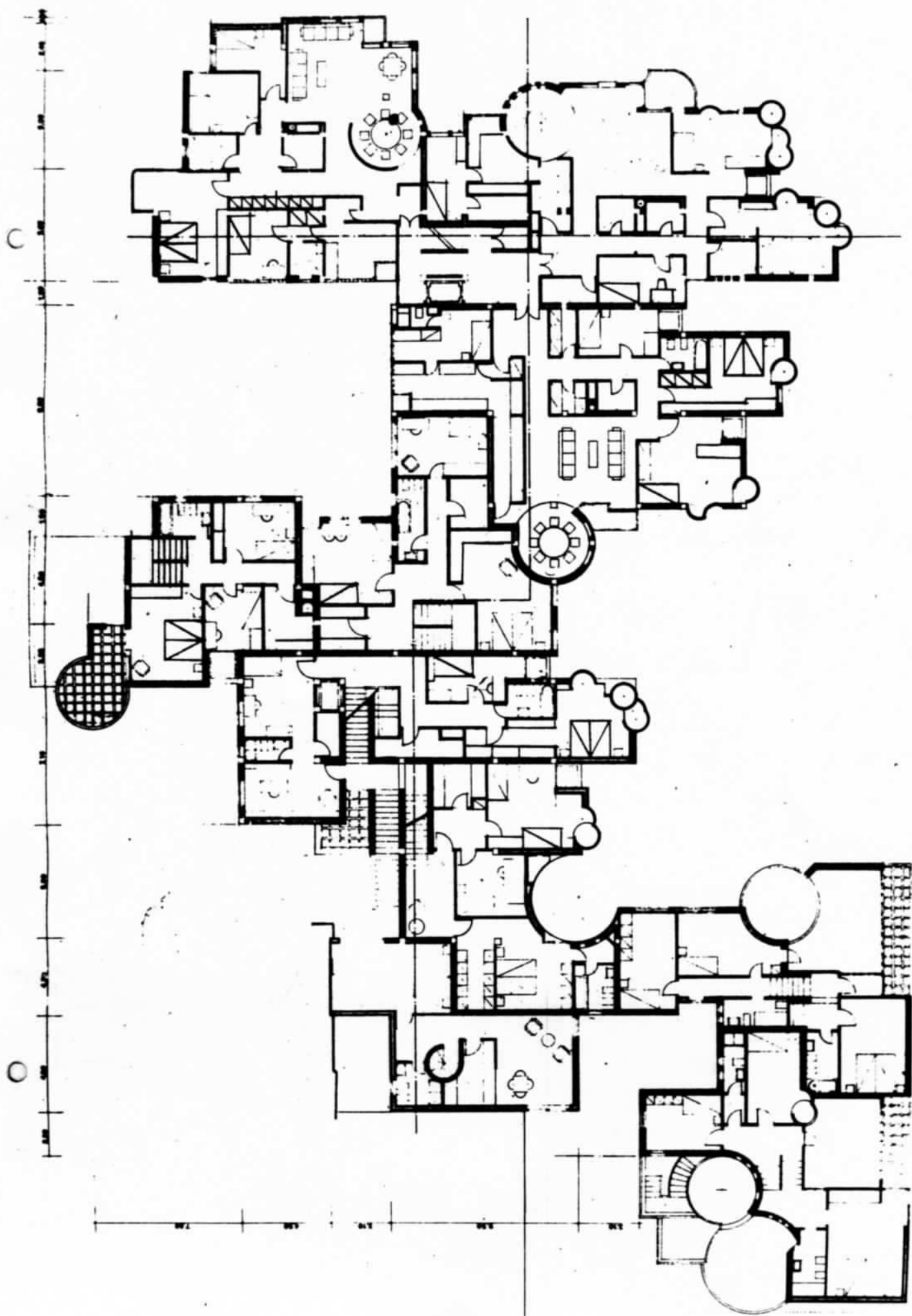
Le «attrezzature», malgrado le variazioni distributive degli alloggi, sono stockate una sull'altra e formano così le torrette che si vedono, una specie di palificata che contiene lo spazio fluido dei soggiorni.

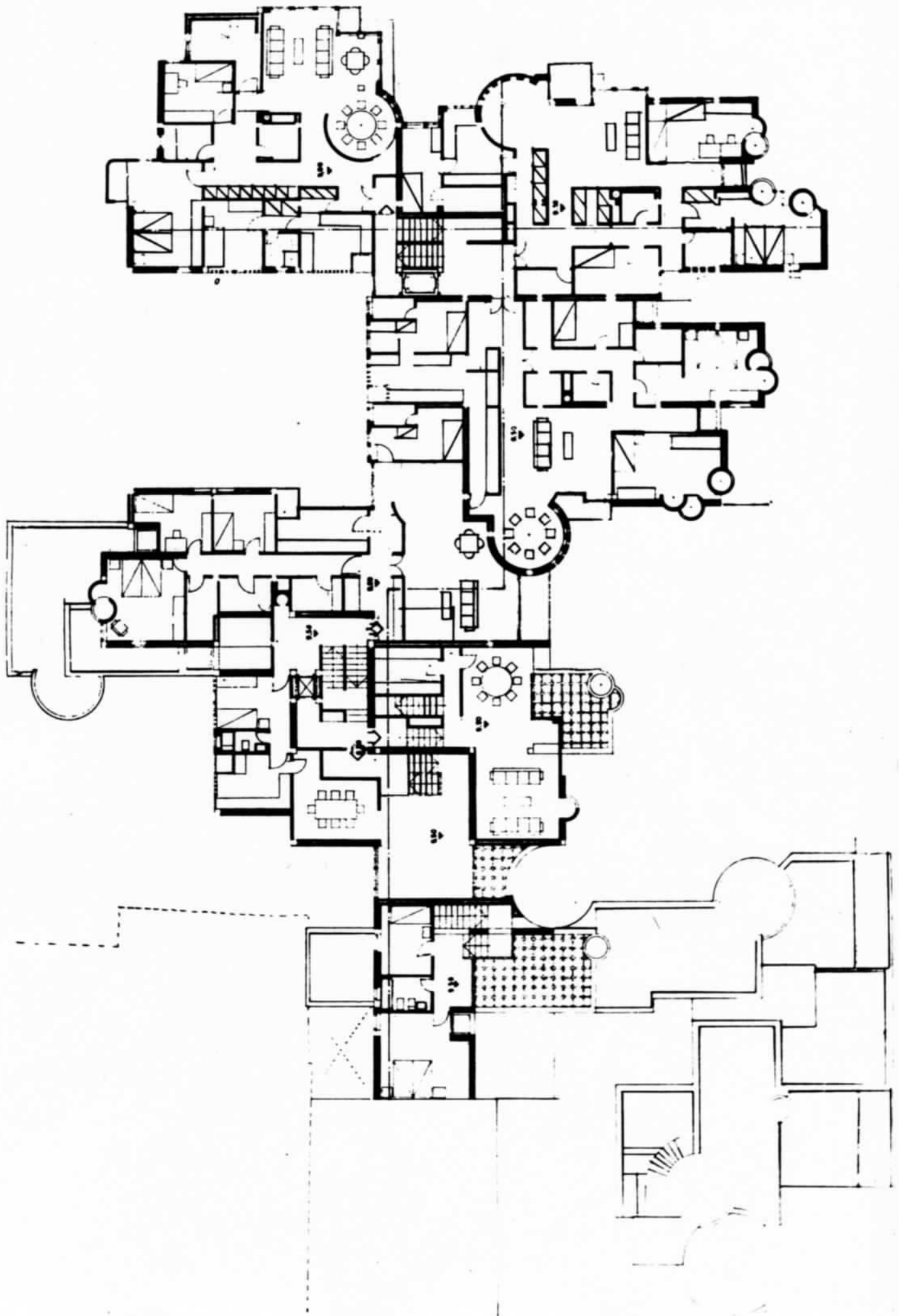
In questo contesto si inquadra anche la scelta dei materiali, qui duro (anche se intonaco, o marmorino), lì plastico (e per questo diciamo piombo, che cola negli interstizi); non è però solo un'immagine, perché il piombo può essere usato modernamente, e fu un materiale dell'architettura «maggiore» veneziana.

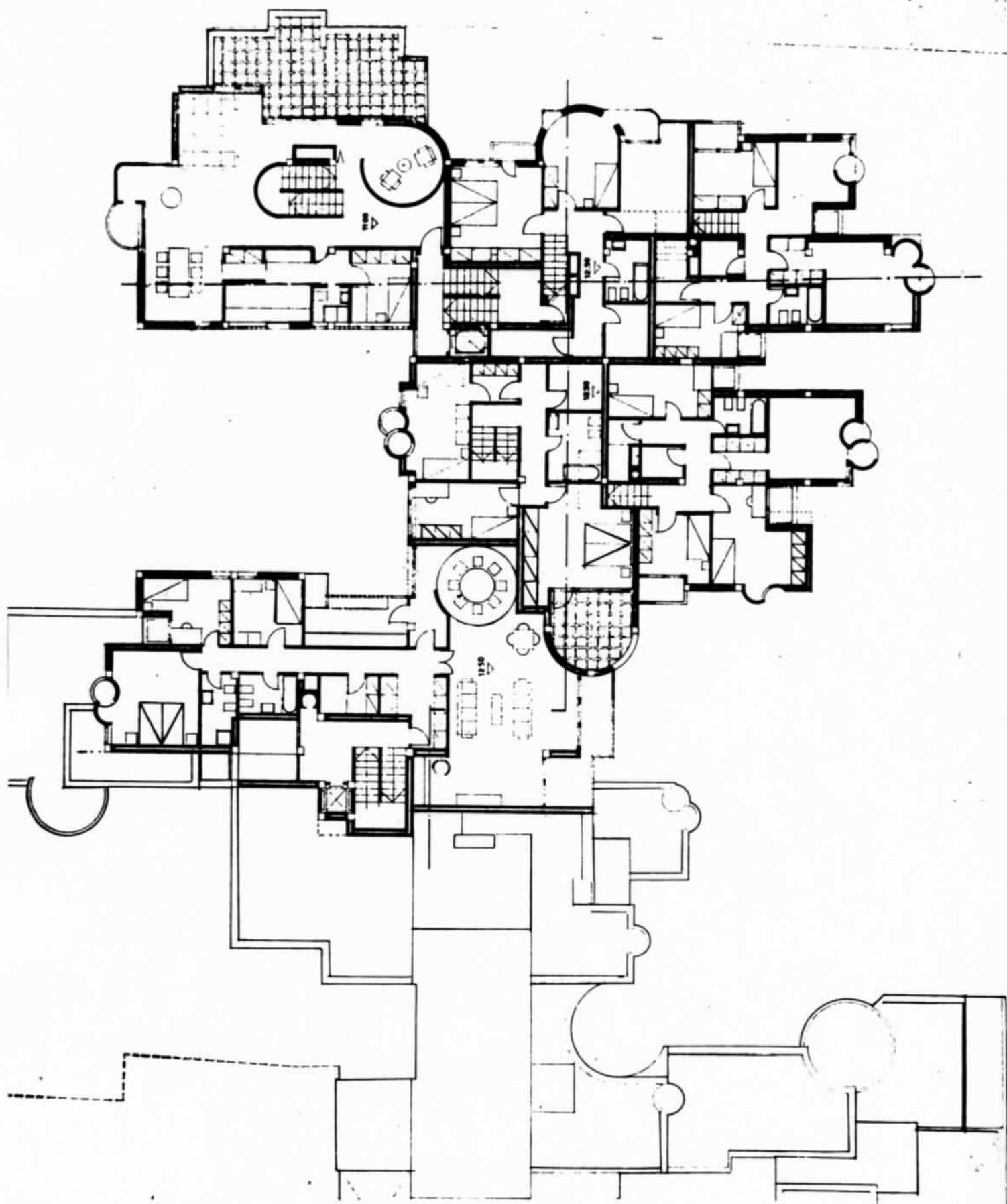
Più che una relazione queste sono delle note, è chiaro, ma anche così non si può tralasciare un'osservazione «urbanistica».

Si è detto che il lotto è un'isola, perché è segnato dall'acqua su tre lati ed è impermeabile al quarto.

Il progetto prevede che quest'isola costituisca anche una cerniera: fra il lato delle Zattere pieno di caffè, di terrazze, di bambini ecc. e quell'altro — degli incurabili, dei saloni, della dogana — fatto di blocchi massicci che non sono stati ancora recuperati all'uso urbano.







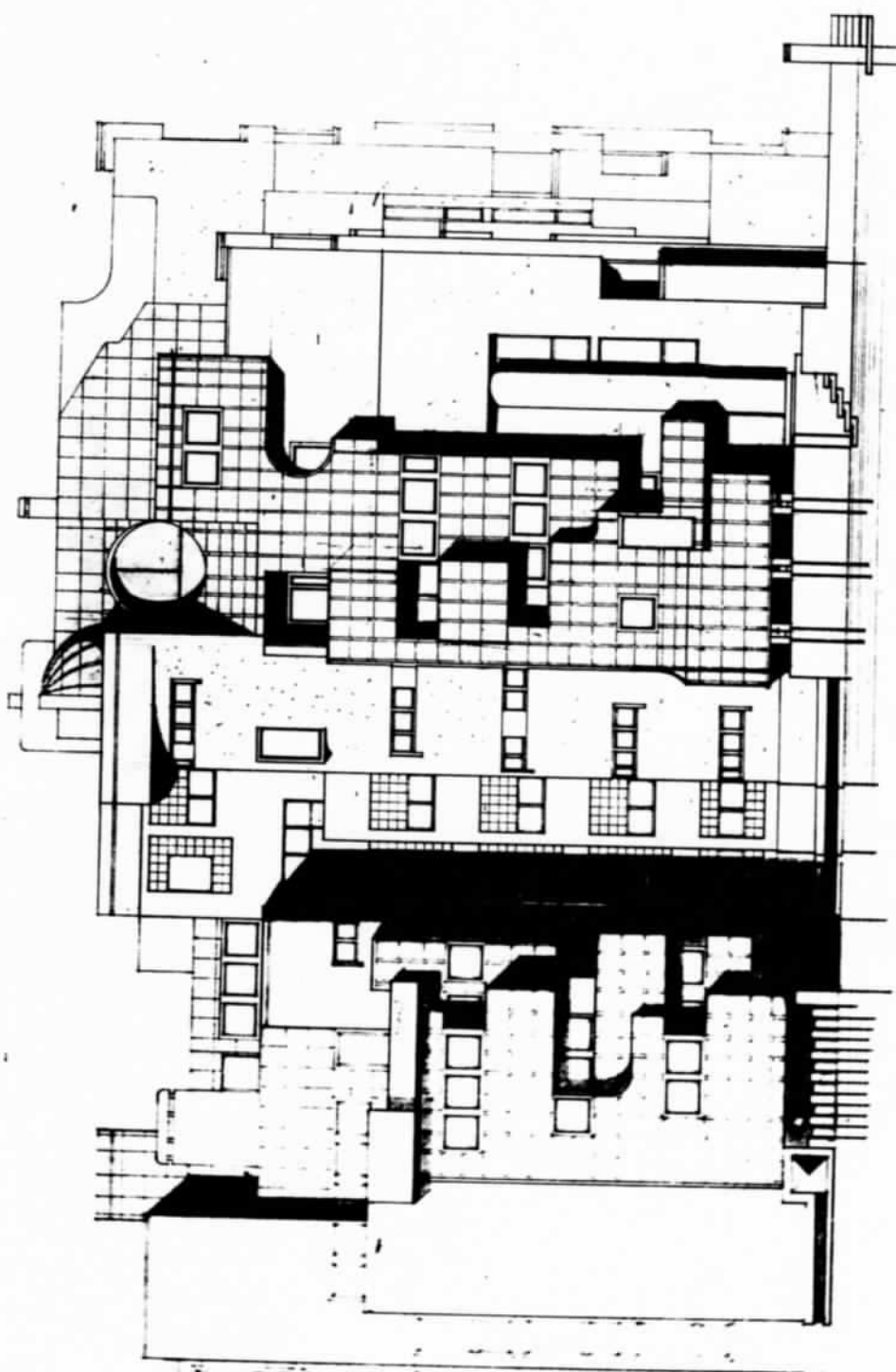
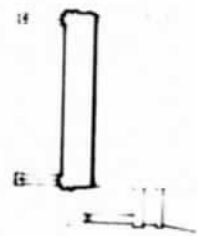
C

A

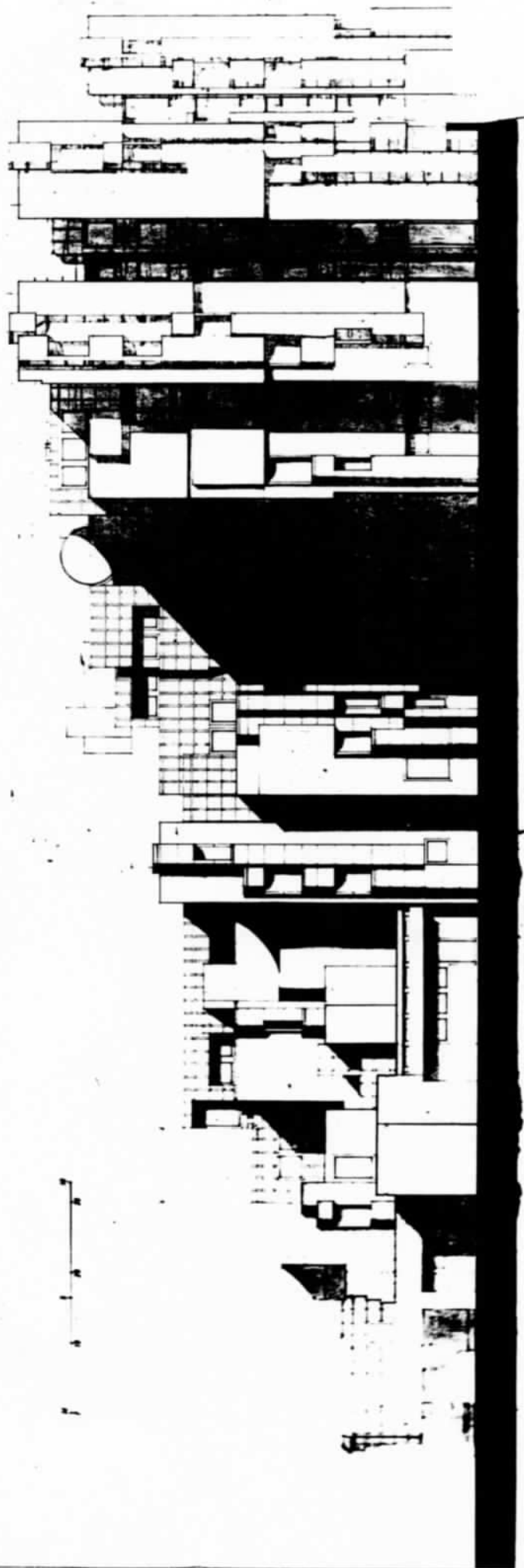
A

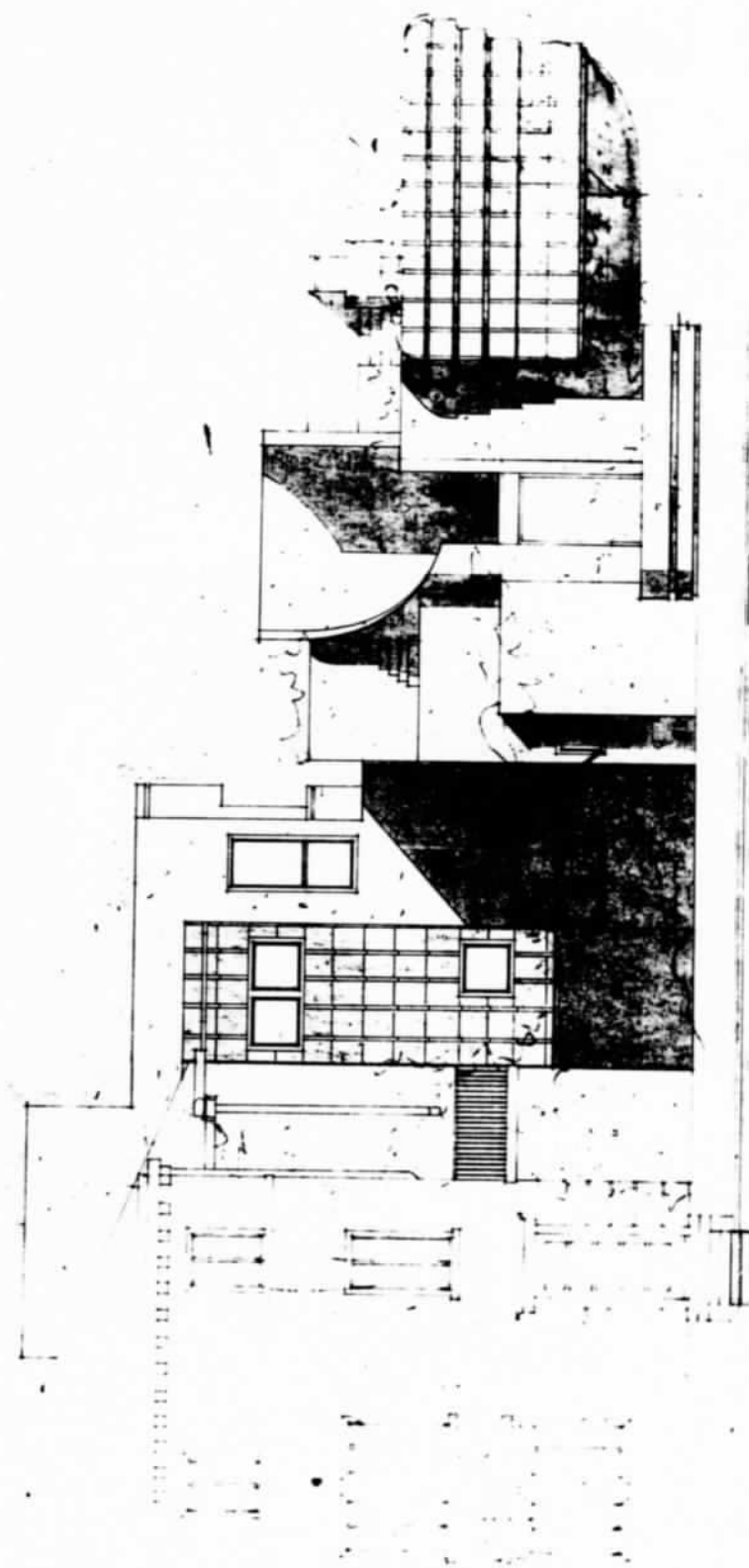
B

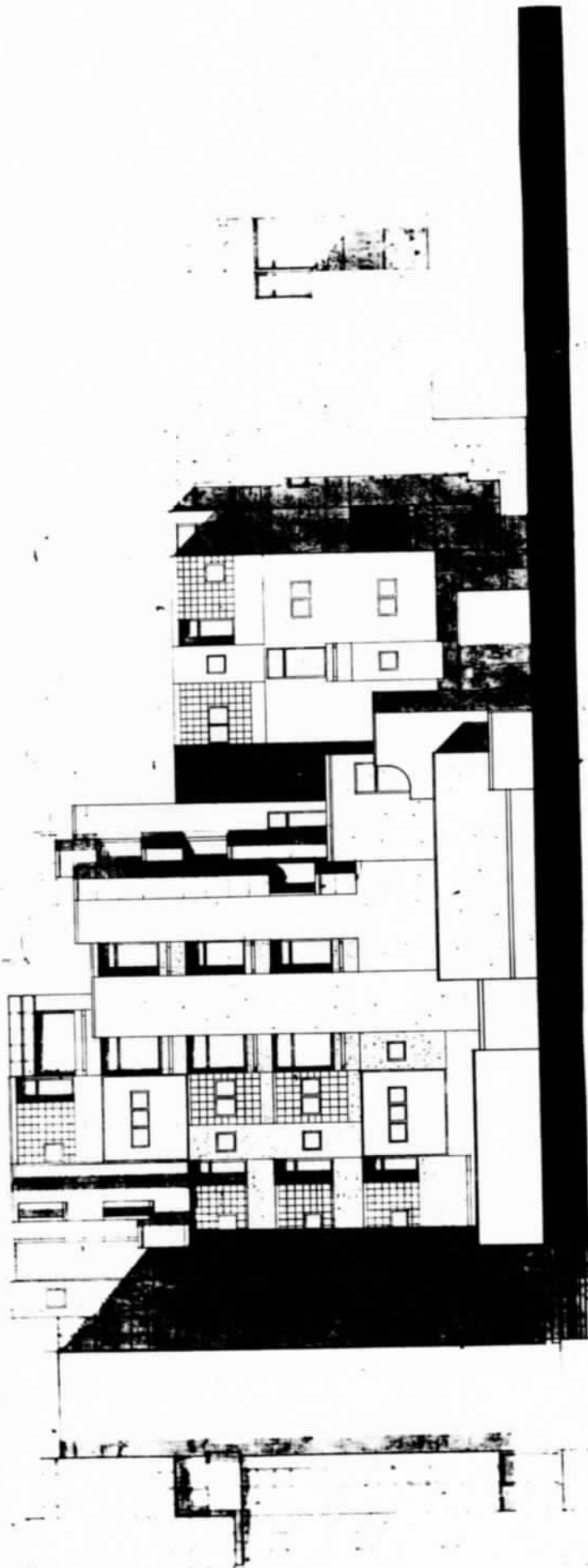
Piano quinto

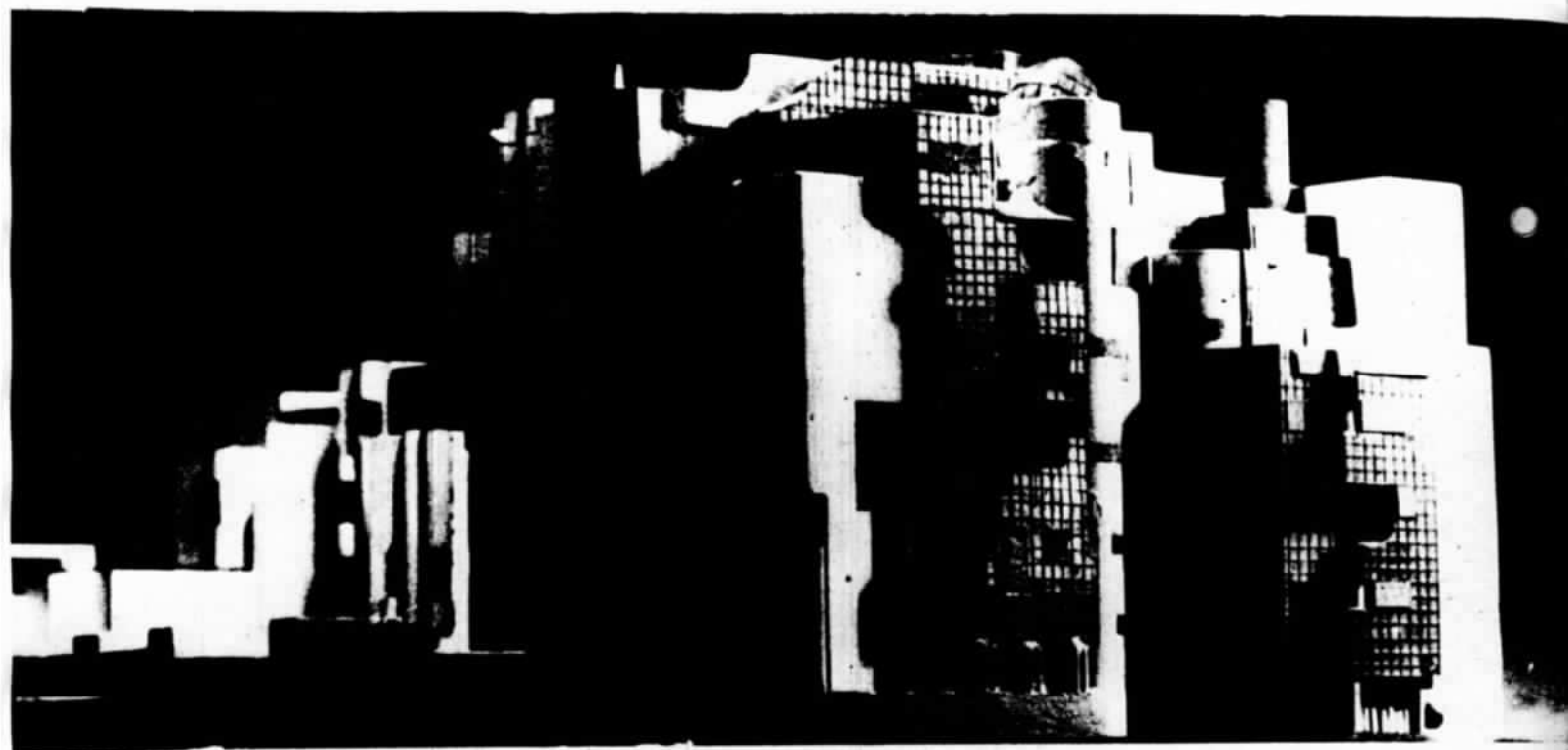


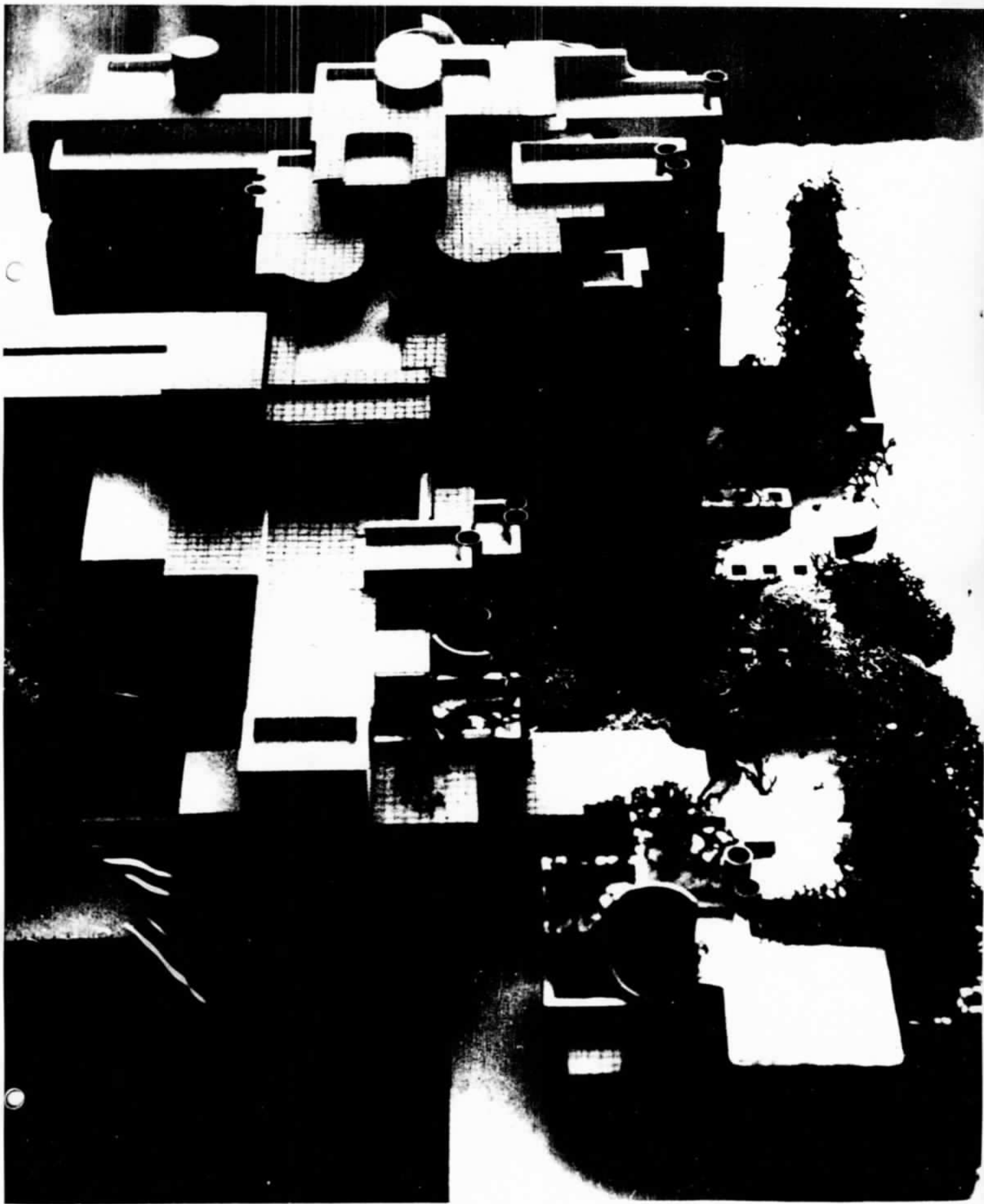
p r o s p e c t t o s u d

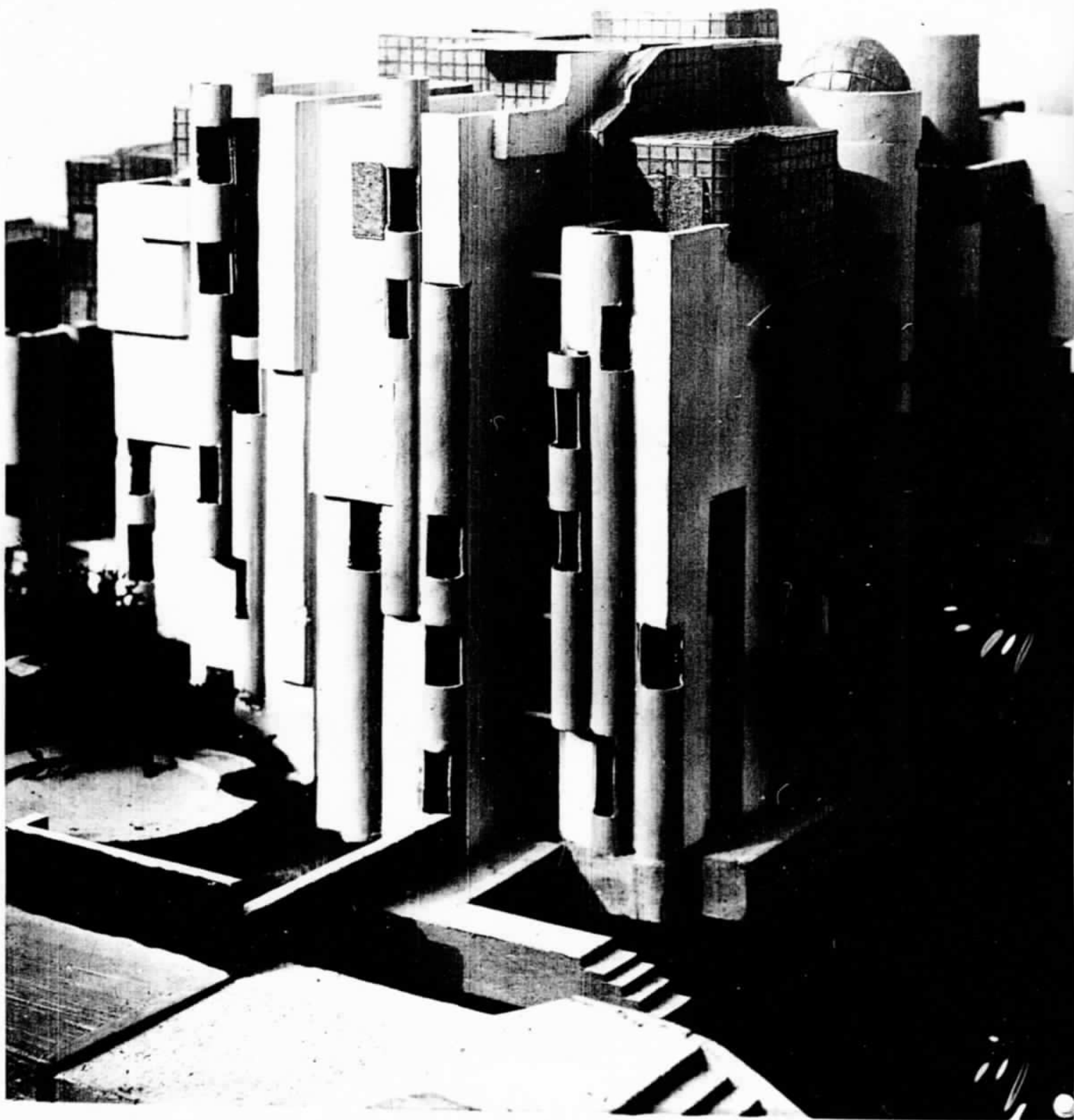












Edificio residenziale alle Zattere, Venezia

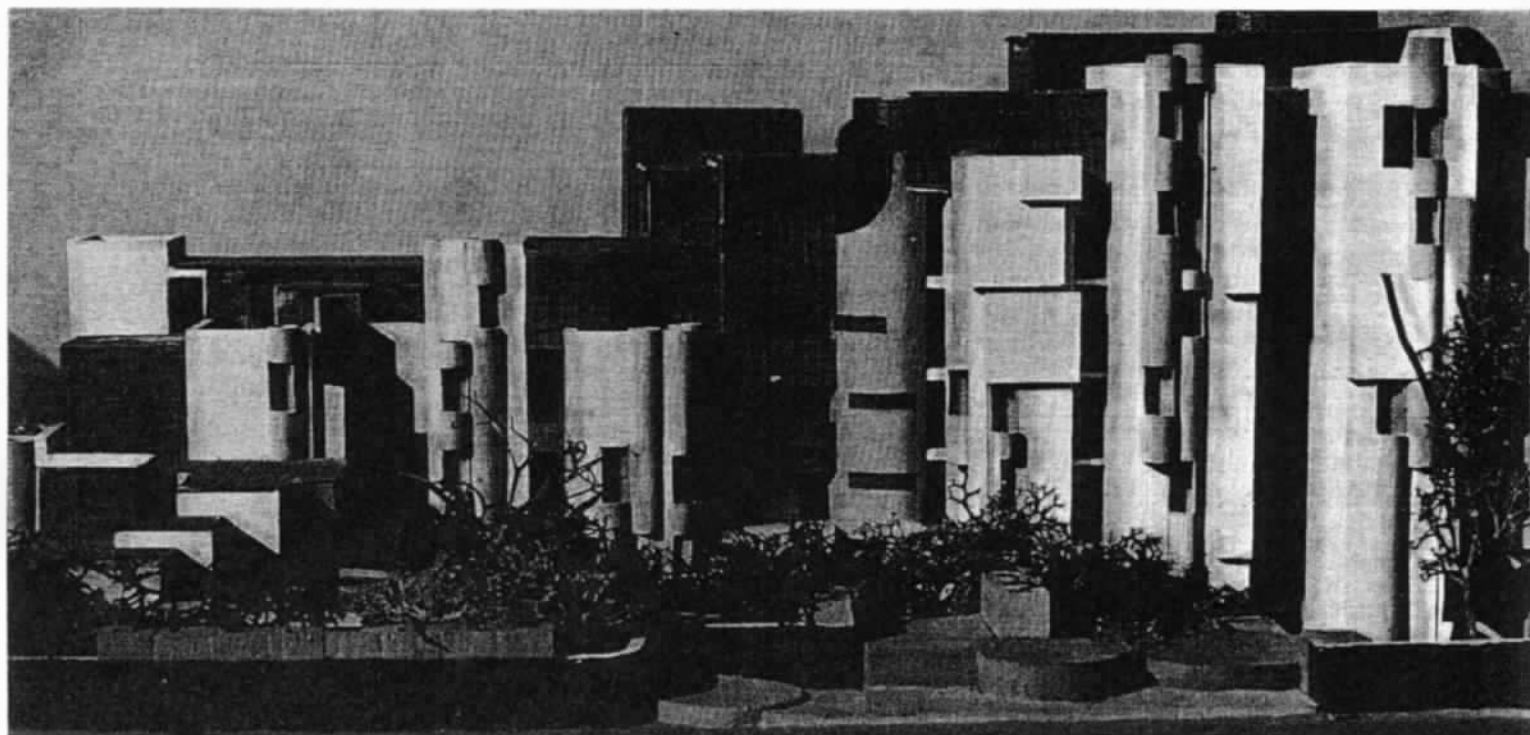
architetti Iginio Cappai, Antonio Foscari, Pietro Mainardis

Premio IN/ARCH-Domosc 1964

presentazione
di Renato Pedio

La validità di un'idea si misura nel tempo; c'è chi ha dubitato che il successo del primo concorso IN/ARCH-Domosc (*L'a*, n. 106) non fosse che un risultato fittizio: un riflesso della novità dell'iniziativa, quasi un frutto della curiosità. Ma in questa seconda edizione una vera valanga di progetti si è raccolta a Palazzo Taverna: quantitativamente, quasi il doppio dello scorso anno, 178 progettisti e gruppi di progettisti; qualitativamente, anzitutto una mag-

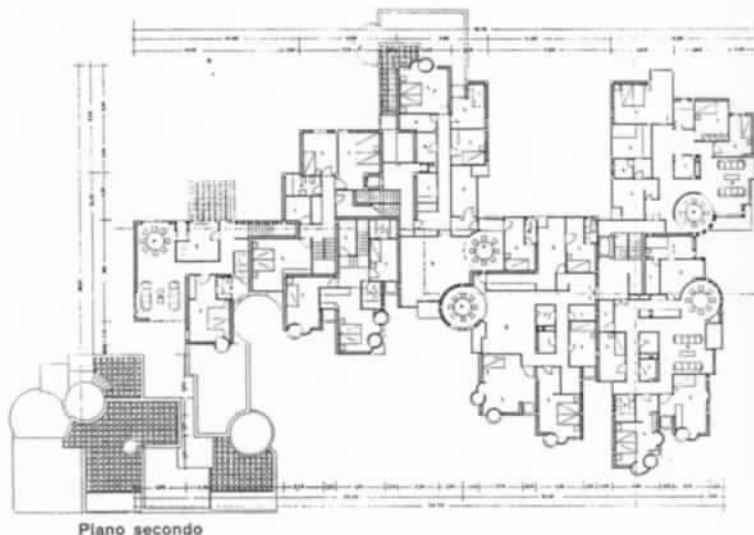
Il tema del progetto vincitore del primo premio di un milione di lire era, scrivono gli architetti: «condominio - residenziale - a Venezia. Sembrano tre problemi distinti; solo se si è disposti a non accettare la tipologia del condominio, i tabù della residenza, e la psicosi su Venezia, il tema recupera la sua unità... questo non impedisce, al contrario, di poter riconoscere caso per caso le diverse situazioni che offre l'«isola»: l'acqua, il giardino, la vista, il cielo», e cioè: a) crescere alti sull'acqua, e ritagliarne la forma con specifiche funzioni acquee (darsene, ecc.); b) i soggiorni, al piano inferiore dei duplex, continuano all'aperto e si attrezzano di verde, di terrazze; c) negli appartamenti a livello intermedio i soggiorni sono uno spazio libero racchiuso tra cellule letto, pranzo, ecc.; tra queste attrezzature restano «spaccature» visive, balconi di cemento «piccoli come coffe», ben riconoscibili in facciata. Ne risultano appartamenti sempre diversi, altimetricamente e planimetricamente.



giore ricchezza tipologica. L'impegno è stato più forte e più diffuso. Dunque anche in questa seconda edizione, successo; un successo quasi imprevedibile in un paese disincantato come il nostro, una partecipazione varia e molteplice, un interesse evidente.

È bastato, tutto questo, ad esaurire le virtualità culturali del concorso? Rimandiamo, a questo proposito, all'editoriale di questo stesso numero. Qui basti aggiungere che il livello medio generale appare più alto che lo scorso anno; non radicalmente più elevata, invece, la qualificazione inventiva dei casi più riusciti. Il concorso è dunque ancora «da scoprire», nel senso di uno scatenamento più consapevole delle capacità compositive, nel senso di una sfida più aperta: e vi è dunque motivo di approfondirlo, di proseguirlo. Da sollecitazione inedita, sta diventando un'occasione importante di impegno culturale.

1° premio

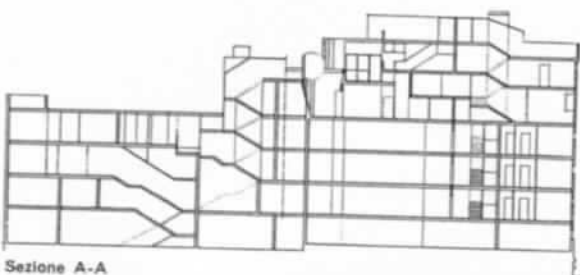




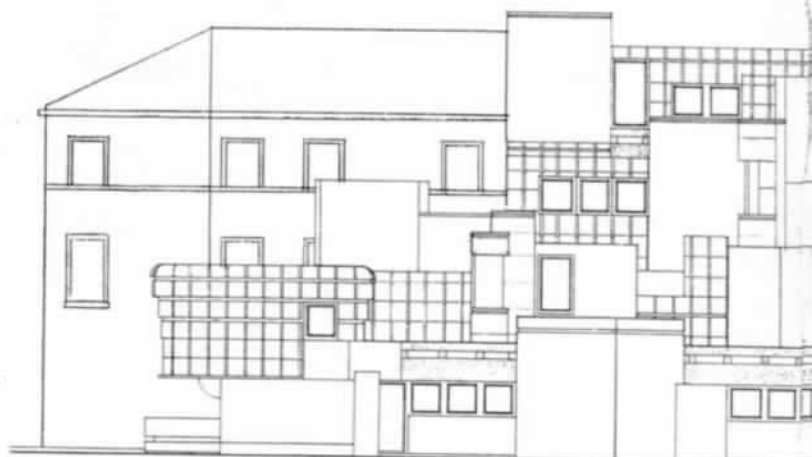
Piano terzo



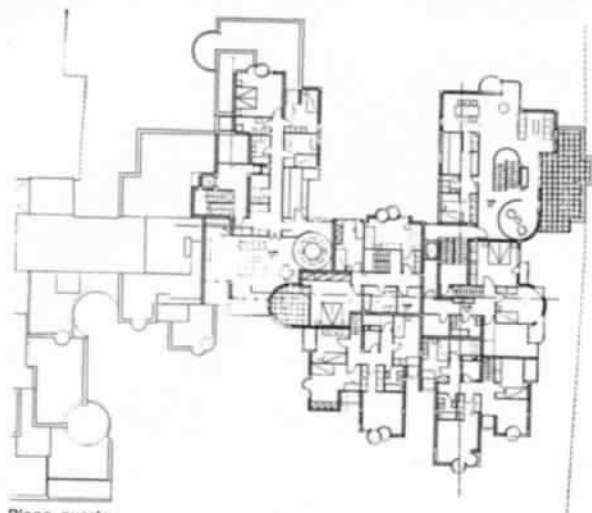
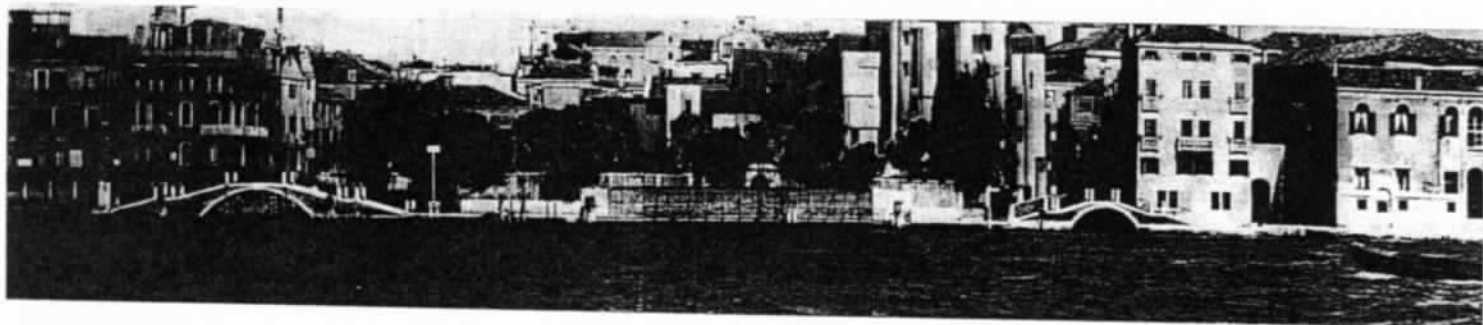
Prospetto est



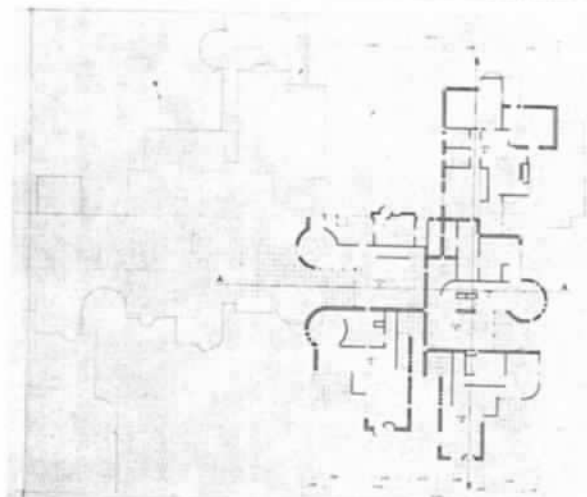
Sezione A-A



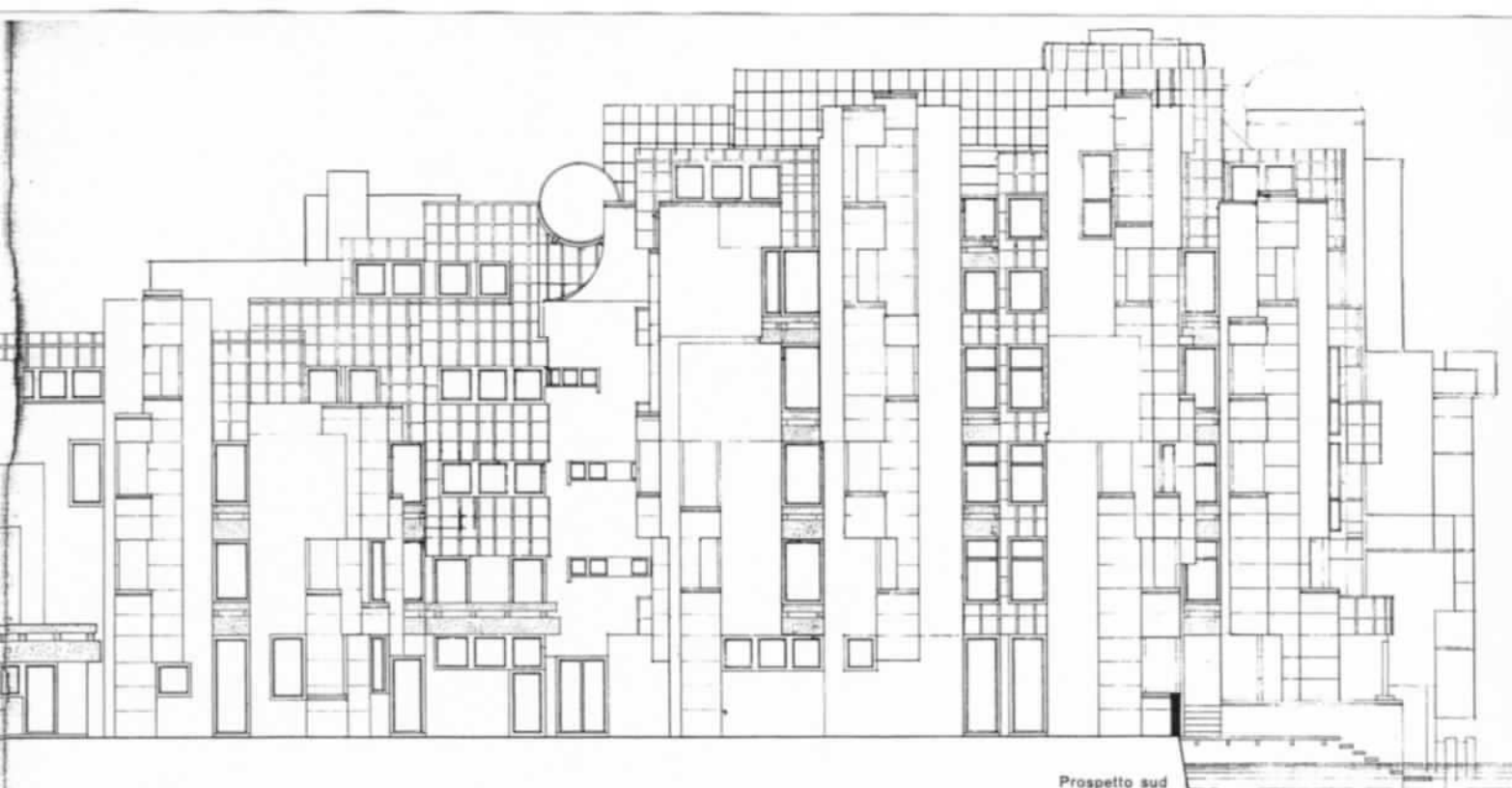
Edificio residenziale alle Zattere, Venezia



Piano quarto



Piano quinto



Prospetto sud

La giuria ha assegnato il primo premio a questi giovani architetti (per i quali vedi anche il progetto di concorso per l'isola del Tronchetto, di notevole interesse, nel n. 111), valutando in modo particolare l'intelligenza e la qualificazione con la quale una costruzione nettamente moderna è stata inserita in un ambiente storico. L'elaborato, ha osservato la commissione, rifiuta ogni atteggiamento mimetico e d'altra parte, nelle scomposizioni volumetriche, nel rapporto tra pieni e vuoti, nell'elaborazione degli elementi cromatici e della luce, riflette intimamente uno stato « maturo » dell'architettura moderna: la concezione, cioè, secondo la quale l'ambientamento non è un programma velleitario, ma scaturisce dall'inserimento coraggioso, integrato e complesso nei contesti preesistenti e, insieme, dalla precisa verifica dei programmi edilizi.

« Fin tanto che non sarà liberato l'ambiente da un equivoco, questo: che ci sono troppi metri cubi solo per fare un favore ai produttori, ai costruttori, ai progettisti, gli architetti non saranno disponibili a capire la complessità della cultura del paesaggio », hanno scritto Cappai, Foscari e Mainardis. Il loro progetto costituisce dunque un tentativo di valutare i parametri positivi e negativi, per giungere appunto ad approfondire la cultura del paesaggio. Nel progetto del Tronchetto era prevalente la componente tecnologica, qui quella « estetica »: non si tratta né dell'una né dell'altra cosa; si tratta, in tutti e due i casi, di « cerniere » urbane.

